

Mt 17, 10-13
Avvento – Sabato della Seconda Settimana
13 dicembre 2025

Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro». Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.

(Matteo 17,10-13)

La vera luce ci guida anche al buio

Nel Vangelo di oggi i discepoli chiedono a Gesù perché gli scribi affermino che prima della venuta del Messia deve arrivare Elia.

È una domanda che nasce dal bisogno di chiarezza, dal desiderio che le cose siano esattamente come ce le immaginiamo.

Ma Gesù risponde smontando l'idea di un Dio che entra nella storia secondo i nostri schemi: Elia è già venuto, ma non lo hanno riconosciuto.

Lo hanno rifiutato, trattato come scomodo, e così faranno anche con il Figlio dell'uomo.

Il dramma non è che Dio non parla; è che spesso non lo riconosciamo.

Vogliamo un Dio che illumini tutto, e **invece Lui si presenta in modi discreti, umili**, a volte persino scomodi.

È qui che la festa di Santa Lucia ci fornisce un'ulteriore chiave di lettura di questo Vangelo.

Il suo nome significa "luce", ma la sua vita non è stata fatta di luci facili.

È stata perseguitata, fraintesa, rifiutata.

Eppure ha custodito dentro di sé una luce più forte di tutte le tenebre del suo tempo: la luce della fede, quella che non dipende dagli occhi, ma dal cuore.

Lucia ci ricorda che **la vera luce** non è ciò che ci permette di vedere tutto con chiarezza, ma ciò che **ci permette di non smettere di credere** anche quando non vediamo più niente.

È la luce della fedeltà, della speranza, del coraggio silenzioso di chi rimane in piedi anche quando tutti gli altri scappano.

In fondo, è la stessa luce che manca ai contemporanei di Gesù: vengono accecati dalle loro aspettative e non riconoscono la presenza di Dio davanti a loro.

Forse anche noi, come loro, **aspettiamo un Dio che arrivi secondo i nostri criteri**.

Ma il Vangelo e la vita dei santi ci dicono che Dio viene sempre, solo che spesso viene diversamente.

E il compito del credente è non perdere la capacità di riconoscerLo.

Oggi è un buon giorno per chiedere di vedere bene con il cuore (non con la pancia!) che ha sempre la capacità di accorgersi dell'essenziale invisibile agli occhi.

Basterebbe essere più semplici, più umili, più pazienti, più leali

“Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?»”.

Tutto l’Antico Testamento si conclude con l’attesa di Elia, e il cuore dei Vangeli ha il suo apice sotto la Croce quando tutti i presenti attendono che venga Elia.

Dietro questa attesa c’è **la promessa che ciò che conta ha sempre qualcosa che ne prepara la strada** e lo indica.

Ma Gesù ricorda ad alta voce che il destino di tutti i profeti è quello di non essere riconosciuti nel momento in cui parlano e profetizzano:

“Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro»”.

È un’amara verità: capiamo l’importanza di qualcosa o di qualcuno quando ormai è troppo tardi.

Eppure basterebbe essere più semplici, più umili, più pazienti e più leali, per accorgerci che il Signore **riempie la nostra vita** di ciò che conta attraverso le cose più normali e meno evidenti di cui è fatta la nostra esistenza.

Vorremmo sempre un effetto speciale che ci dica che quella è una cosa giusta, ma la verità è che chi cerca effetti speciali non si accorge di quanta bellezza che c’è nelle cose semplici che ci circondano e che ci parlano senza gridare.

La verità che stiamo cercando non riguarda più il futuro, ma il presente che c’è davanti ai nostri occhi.

È una lezione che i pastori imparano immediatamente quando la notte in cui Gesù viene al mondo **sanno riconoscere il figlio di Dio** in un bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia. In quella semplicità disarmante essi sono capaci di compiere il gesto di fede più alto: “e prostratisi lo adorarono”.

L’avvento è il tempo in cui dobbiamo far pace con un Dio che non ha bisogno di attirare l’attenzione per venire al mondo, ma necessità di un cuore attento che sa scorgere nel dettaglio l’essenziale che si sta cercando e che trovatolo riempie la vita fino a farla traboccare di gioia.

C'è bisogno di una grande sensibilità interiore per scorgere i segni di Dio

Era convinzione generale, ai tempi di Gesù, che il Messia sarebbe stato preceduto dal ritorno del profeta Elia.

Questo segno, nell'immaginario collettivo, sarebbe stato la prova inconfutabile della venuta del Messia.

Ecco perché nel Vangelo di oggi i discepoli domandano:

“Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”.

Gesù risponde loro che non solo questa cosa è vera, ma che Elia è già venuto e lo hanno fatto fuori.

Era Giovanni Battista l'Elia che tutti attendevano, ma è finito con la testa tagliata.

Il grande profeta che avrebbe dovuto preparare la via del Signore finisce morto come la maggior parte dei veri profeti, e come paradossalmente succederà anche allo stesso Messia.

Il Vangelo di oggi sembra suggerirci che tutti siamo sempre in attesa di un segno che ci aiuti a discernere qual è la cosa giusta da fare, ma molto spesso i segni che ci aspettiamo sono segni spettacolari, segni incontrovertibili, ma la verità è che i segni sono solo segni, e molto spesso ci lasciano talmente tanto liberi da poterli persino ignorare o bistrattare.

C'è bisogno invece di una grande sensibilità interiore nell'accorgerci di ciò che il Signore ci manda come segno per indicarci la strada senza però mai sostituirsi alla nostra libertà.

Chiedere a Dio di essere così esplicito da toglierci le nostre scelte non è in fondo un buon affare.

Oggi chiediamo occhi per riconoscere quell'Elia nascosto dietro i Giovanni Battista di cui è popolata la nostra vita.

Ti accorgi dei segni che il Signore ti manda per indicarti la strada?

*C'è bisogno di una grande sensibilità interiore
per accorgerci di ciò che il Signore ci manda come segno per indicarci la strada,
senza però mai sostituirsi alla nostra libertà.*

Era convinzione generale, ai tempi di Gesù, che il Messia sarebbe stato preceduto dal **ritorno del profeta Elia**.

Questo segno, nell'immaginario collettivo, sarebbe stato **la prova inconfutabile della venuta del Messia**.

Ecco perché nel Vangelo di oggi i discepoli domandano:

Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?

Gesù risponde loro che non solo questa cosa è vera, ma che Elia è già venuto e lo hanno fatto fuori.

Era Giovanni Battista l'Elia che tutti attendevano, ma è finito con la testa tagliata.

Il grande profeta che avrebbe dovuto preparare la via del signore **finisce morto** come la maggior parte dei veri profeti, e come paradossalmente succederà anche allo stesso Messia.

Il Vangelo di oggi sembra suggerirci che tutti siamo sempre in attesa di un segno che ci aiuti a discernere qual è la cosa giusta da fare, ma molto spesso i segni che ci aspettiamo sono segni spettacolari, segni incontrovertibili, ma la verità è che i segni sono solo segni, e molto spesso ci lasciano talmente tanto liberi da poterli persino ignorare o bistrattare.

C'è bisogno invece di una grande sensibilità interiore nell'**accorgerci di ciò che il Signore ci manda come segno per indicarci la strada** senza però mai sostituirsi alla nostra libertà.

Chiedere a Dio di essere così esplicito da toglierci le nostre scelte non è in fondo un buon affare.

Oggi **chiediamo occhi per riconoscere quell'Elia nascosto dietro i Giovanni Battista** di cui è popolata la nostra vita.

I fatti nella tua vita non sono frutto della casualità, è la Provvidenza

Avere fede significa intuire che dietro a cose apparentemente normali, si nasconde sempre un filo che ci riannoda al nostro destino più vero, più autentico.

Abbiamo quasi sempre l'idea sbagliata che il compimento delle profezie coincida sempre con qualcosa di eccezionale.

Una profezia non è una predizione del futuro, ma lo **svelamento del significato più vero delle cose che viviamo.**

Gesù è questo compimento, questo significato ultimo delle cose, e in questo senso Egli **ha compiuto tutte le profezie.**

Ecco perché nel Vangelo di oggi si fa riferimento alle antiche profezie che dicevano che il Messia sarebbe stato preceduto dalla venuta del profeta Elia:

«Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.

Per quanto famoso, Giovanni Battista era in fondo una persona come tutte le altre.

La sua eccezionalità era data da ciò che rappresentava in rapporto a Cristo.

Avere fede significa intuire che **dietro a cose apparentemente normali, si nasconde sempre un filo che ci riannoda al nostro destino più vero, più autentico.**

In questo senso non dobbiamo **mai banalizzare nulla** di quello che c'è dentro la nostra vita.

Anche la più marginale persona o la più casuale situazione può essere un modo attraverso cui noi realizziamo davvero noi stessi.

Ecco perché con il tempo molte persone ripensando alla propria storia raccontano dei dettagli o degli incontri casuali, ma con il senno di poi intuiscono che quegli incontri e quei dettagli casuali sono stati decisivi per la propria storia.

Non erano casuali, erano la Provvidenza.